

RISPOSTA 1

Il cittadino ha diritto di sentirsi garantito nella continuità delle cure. Dobbiamo cioè evitare che il paziente o la famiglia debbano farsi carico anche della ricerca, talvolta faticosa, di proposte, strutture e realtà di carattere socio-sanitario. In tal senso Regione Lombardia ha predisposto importanti azioni: penso per esempio alle dimissioni protette AO-domicilio, o alla valutazione multidimensionale al momento del ricovero, il cosiddetto TRIAGE.

È fondamentale poi garantire tale equità sull'intero territorio regionale: non è ammissibile che vi siano disomogenei criteri di valutazione della domanda e, conseguentemente, di erogazione della risposta, anche per situazioni analoghe. Forme di organizzazione dei servizi strutturate a livello regionale nascono dall'esigenza di voler offrire risposte eque, pur nel rispetto delle differenze tipiche di un territorio vasto come quello lombardo.

Non da ultimo ritengo essenziale non solo la libertà del cittadino di scegliere il luogo dove farsi curare, ma anche la possibilità da parte degli utenti di essere protagonisti del sistema stesso, attraverso precisi sistemi di valutazione della qualità. L'audit civico sarà in particolare una delle direttrici che perseguiremo, per declinare in azioni e modalità più concrete il diritto di partecipazione.

RISPOSTA 2

La scelta di sperimentare rientra nella positiva volontà di individuare concreti miglioramenti nella qualità della risposta sanitaria. Da decenni il Paese lamenta la mancanza di investimenti nella ricerca; in Lombardia è invece una pratica virtuosa. Ritengo positivo che una parte delle risorse – ovviamente senza gravare sull'ordinaria erogazione – possa essere orientata in questo senso. L'obiettivo rimane comunque quello di predisporre risposte appropriate alla presa in carico complessiva del paziente, mediante un'azione integrata che riduca le possibili incoerenze di risposte – che portano solo sprechi – e garantendo nel contempo l'effettiva affermazione della libertà di scelta.

Sappiamo quanto sia complesso e delicato il quadro socioeconomico. Per questo dovremmo lavorare per rintracciare modalità sostenibili e condivise con tutti gli attori sociali in campo. La centralità della persona, l'ascolto della domanda, l'integrazione delle risposte, la facilitazione e la semplificazione d'accesso, l'aggregazione tra stakeholder per liberare risorse e creare nuove opportunità sono il tracciato entro cui intendiamo muoverci.

RISPOSTA 3

Punteremo a riorganizzare le ASL e le aziende ospedaliere, ma abbiamo in animo di ricondurre le attività che hanno componente sanitaria all'interno di un medesimo assessore arricchendo l'Assessorato alla Famiglia. Questo per due motivi: l'unicità della persona, sia pure nella pluralità di bisogni di cui può essere portatrice, deve essere tutelata: quindi favoriremo in ogni modo servizi che consentano al cittadino di trovare risposte integrate. Poi accorpamento e coesione favoriscono la riduzione delle spese: spending review significa ridurre tutto ciò che è oneroso senza compromettere la quantità e la qualità delle prestazioni garantite.

RISPOSTA 4

Nelle ASL tale confusione non esiste: quando viene indetto un concorso i titoli necessari alla partecipazione delineano con precisione il profilo da acquisire. Il percorso di studi accademico permette oggi agli assistenti di acquisire le competenze necessarie ad occuparsi di "questioni sociali", dimostrando continuamente autonomia decisionale ed esecutiva, competenze culturali, capacità professionali ed organizzative ragguardevoli. L'ingresso abbastanza recente nel mondo universitario rischia di far considerare ancora tale lavoro in un ambito burocratico – amministrativo. Occorrerà per questo individuare nel futuro le strade più opportune per valorizzare quella che è una risorsa essenziale per il sistema socio-sanitario.

RISPOSTA 5

Laddove le politiche di welfare sono orientate ad implementare le interlocuzioni fra soggetti afferenti a culture, competenze e istituzioni diverse, la professione dell'assistente sociale assume un rilievo nuovo. Ma ciò è in direzione opposta rispetto a quanto si riscontra in tante realtà dove l'assistente sociale ha funzioni meramente burocratico/amministrative.

Occorre cambiare tale prospettiva. Il percorso universitario mi sembra assolutamente ricco ed eterogeneo e consente all'assistente sociale di sviluppare un approccio interdisciplinare, come "ponte di comunicazione" fra esigenze e realtà anche talvolta diverse. Questa capacità appare poi più preziosa quando la domanda non è posta dall'utente/paziente ma da una Istituzione. Ho colto tale capacità sia nel mio ambito lavorativo come imprenditore nel campo sociale, che nelle Istituzioni in qualità di Sindaco del mio Comune. Dobbiamo costruire un sistema di welfare realmente coeso ed occorrono professionisti capaci di farlo in modo reale.